

LULA: UN MONDO MIGLIORE È POSSIBILE

di ANTONELLA RITA ROSCILLI

Dal 23 al 28 gennaio 2003 a Porto Alegre, capitale dello Stato di Rio Grande do Sul in Brasile, si è svolto il 3° Forum Sociale Mondiale. Più di 100.000 persone provenienti da 157 Paesi, 29.704 delegati di 4.962 organizzazioni, 178 dibattiti e seminari, più di 70 commissioni di studio per affrontare problemi urgenti come il traffico degli organi, lo sfruttamento dei bambini, il razzismo, la fame, l'importanza di soddisfare un bisogno primario come l'acqua per un miliardo e mezzo di persone e per formulare documenti e proposte che i governi dei Paesi non possono più eludere. Tutto per proporre un altro mondo possibile, per dire no al neoliberalismo selvaggio, per ricordare che l'economia così come è intesa oggi ha connotati di terrorismo nei confronti dell'80% dell'umanità in quanto nega la sopravvivenza della gente più indifesa, concentra le ricchezze, spesso saccheggiate ai Paesi del Sud del mondo, nelle mani di pochi.

Dal 23 al 28 gennaio 2003 a Davos, piccolo centro sciistico della Svizzera, si è svolto il 33° Forum Economico Mondiale. 2.150 i partecipanti provenienti dai Paesi più ricchi dell'Europa occidentale, dagli Stati Uniti, Canada, Giappone e Australia. Dibattiti e seminari sono stati organizzati perché i Paesi tecnologicamente più avanzati del pianeta, riuniti nel più importante vertice dell'anno, discutessero di tecnologia avanzata, di economia e strategie legate all'industrializzazione e alla globalizzazione.

L'appuntamento brasiliano venne inventato nel 2001 proprio per creare un'alternativa all'esclusivo Forum svizzero, riprendendone, in versione corretta, il nome e le date. Ma quest'anno è apparsa una grande novità: l'intervento di Luis Inácio da Silva, detto Lula, ex tornitore meccanico, ex sindacalista, fondatore del PT (Partito dei Lavoratori), neopresidente della Repubblica con il maggior numero di preferenze della storia del Brasile. A pochi mesi dall'elezione ha lanciato un progetto che si propone di stroncare la fame attraverso la creazione di fondi e investimenti annuali. Ha cancellato l'acquisto di 12 aerei cacciabombardieri del valore di 76 milioni di dollari per garantire 3

pasti al giorno a chi oggi guadagna meno di un dollaro giornaliero. Ha garantito per l'anno 2003 i finanziamenti anticipati ai produttori rurali per garantire la semina in tempo utile, richiesta fatta da tempo immemore dal settore agrario. Ha utilizzato fondi per la costruzione di nuove strade per riparare quelle esistenti, ha reso proprietà privata le case delle *favelas* che per molti brasiliani costituiscono l'unica ricchezza.

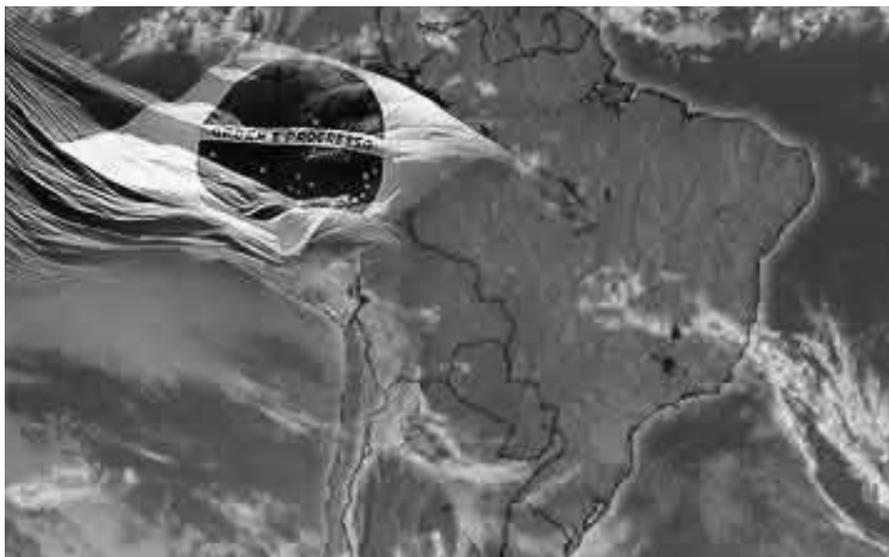
Il discorso di Lula ha rappresentato uno dei momenti più attesi tanto nel Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre quanto nel Forum Economico Mondiale di Davos. Lula è infatti il simbolo vivente del cambiamento in atto nel modo di

proporsi di un intero continente: a Porto Alegre ha rappresentato l'anima delle novità politiche espresse in America Latina, mentre a Davos è andato in qualità di Presidente dello Stato più popoloso del continente con 176 milioni di abitanti. Per la prima volta nella storia un capo di Stato ha partecipato ad ambedue gli avvenimenti e la sua presenza nel tradizionale incontro degli economisti internazionali a Davos dimostra l'apertura del Forum economico a temi che abbracciano l'area sociale.

Centinaia e centinaia di migliaia di persone hanno ascoltato emozionati il discorso che Lula ha tenuto il 24 gennaio 2003 nell'anfiteatro naturale do Por do Sol (che in portoghese significa "tramonto") a Porto Alegre: «Sto partecipando al più grande evento mondiale della



Lula subito dopo i risultati delle elezioni che lo hanno visto vincente.



società civile. L'anno scorso ero stato invitato per parlare di un altro Brasile possibile e ora invece partecipo nella condizione di funzionario numero uno di questo Paese». La giornata si era iniziata incontrando il Consiglio Internazionale del Forum Sociale Mondiale. In due ore abbondanti Lula aveva spiegato i punti centrali del suo programma politico, a partire dal rafforzamento della partecipazione sociale: «In Brasile ci sono 2 milioni di analfabeti – ha detto – e solo se la società civile organizzata diventa un canale privilegiato di rapporto con la popolazione riusciremo a vincere l'analfabetismo». A questo proposito ha raccontato di come abbia «sempre pensato che l'educazione fosse necessaria e sufficiente per avere governi popolari e di sinistra». Invece questo non è più sufficiente e lo dimostra il caso dell'Italia che, nonostante un tasso elevato di scolarizzazione «non si capisce come faccia ad avere un governo di destra e un presidente del Consiglio come Berlusconi». Aggiunge poi che «tutto ciò non è dovuto alla forza della destra, ma agli errori della sinistra», insistendo sulla necessità di una sinistra unita. Lula ha ripreso questi temi nel discorso tenuto davanti a una platea attenta alle sue parole. «Nell'85 pensavo fosse impossibile riuscire a conquistare il

potere con le elezioni. Nell'89 c'erano grandi difficoltà a costruire una sinistra unita nell'America Latina» ha continuato. Ma ora la situazione è cambiata: in Brasile «i lavoratori sono andati al potere democraticamente», in Ecuador c'è Lúcio Gutierrez e in Venezuela Ugo Chàvez e Lula spera anche nelle prossime elezioni in Argentina. Poi ha spiegato come intende mantenere la sanità pubblica, attuare la riforma agraria, respingere la creazione dell'Area di libero commercio delle Americhe (Alca) fortemente voluta dagli Stati Uniti tentando di rafforzare invece il ruolo del Mercosur che dovrà avere la capacità di dialogare con gli altri continenti. Inoltre, ha spiegato come il Brasile guarderà più che all'Occidente, al sud del mondo e come intende avere un «rapporto privilegiato» con l'Africa «che come noi ha subito gli effetti del colonialismo». Poi una frase sulla pace: «Voglio poter dire al mondo come sarebbe meraviglioso se, al contrario dei Paesi ricchi che producono e spendono soldi per le armi, si spendessero soldi per il pane, per sfamare il popolo». Quindi spiega i motivi che lo spingono ad andare a Davos: «Sono Presidente di un Paese che è l'ottava economia mondiale e che nello stesso tempo ha 45 milioni di abitanti affamati. E non accade ogni giorno,

ogni mese, ogni secolo che un toritore meccanico venga eletto Presidente della Repubblica. Perciò ho deciso. So di non piacere a molti di quelli che si trovano a Davos, ma voglio andarci per dire quello che direi a qualsiasi compagno che sta qui. Dire che non è possibile continuare un ordine economico dove pochi possono mangiare 5 volte al giorno e molti passano 5 giorni senza mangiare sul nostro pianeta. Dire loro che bisogna avere un nuovo ordine mondiale economico nel quale il risultato della ricchezza sia distribuito in forma più giusta perché i Paesi poveri abbiano opportunità di essere meno poveri. Dire loro che i bambini neri dell'Africa hanno diritto di mangiare tanto quanto i bambini con gli occhi azzurri che nascono nei Paesi del nord. Dire loro che il mondo non ha bisogno di guerra, il mondo ha bisogno di pace, il mondo ha bisogno di comprensione».

Lula ha mantenuto le sue promesse e due giorni dopo, tra le montagne incantate di Davos, ha lanciato un appello alla comunità internazionale e ai capi delle maggiori multinazionali chiedendo l'istituzione di un Fondo mondiale contro la fame, eventualmente finanziato dai Paesi del G7 e dagli investitori internazionali. Ha detto di voler essere il messaggero della grande speranza che è nata in Brasile: «Vi invito a guardare il mondo in modo diverso da questa montagna incantata» ha affermato in un applauditissimo discorso davanti ad oltre mille imprenditori, capi di Stato ed esponenti politici di tutto il mondo. «È necessario ricostruire l'ordine economico mondiale per soddisfare le attese di milioni di persone che vivono ai margini degli straordinari progressi scientifici e tecnologici che gli esseri umani hanno prodotto. Non aspettate segnali infiniti per cambiare atteggiamento verso il mio Paese e i Paesi in via di sviluppo. I popoli come gli individui hanno bisogno di opportunità e i Paesi ricchi di oggi

sono ricchi solo perché hanno avuto opportunità storiche. Gli abitanti del Brasile, e con loro quelli di tutto il Sud, non intendono più essere considerati cittadini di serie B» ha proclamato. «Il libero commercio presuppone la libertà e la sicurezza per tutti i cittadini, libero commercio sì, ma nella reciprocità. Se i Paesi ricchi continueranno a praticare il protezionismo non varrà a nulla lo sforzo che svilupperemo nelle esportazioni. I cambiamenti dell'ordine economico passano anche attraverso una maggiore disciplina dei flussi di capitali. La comunità internazionale deve porre ostacoli alla fuga dei capitali nei paradisi fiscali, la lotta al riciclaggio è fondamentale per sconfiggere il terrorismo e il crimine e per un nuovo ordine economico mondiale con maggiore equità e democrazia», ha aggiunto davanti ai numerosi banchieri elvetici, impavidi difensori del segreto bancario, pre-

senti nella sala. Il Presidente ha poi spiegato che la politica estera del Brasile è orientata alla pace, alla ricerca di soluzioni negoziate per i conflitti internazionali: «La pace non è solo un obiettivo morale, è anche un imperativo razionale ed è per questo che vogliamo che le controversie siano risolte con i negoziati e sotto l'egida delle Nazioni Unite. Milioni di dollari spesi in armamenti sarebbero meglio investiti nella lotta contro la povertà». Secondo Lula se i partecipanti al Forum Sociale di Porto Alegre e quelli dell'incontro di Davos «si sedessero intorno allo stesso tavolo scoprirebbero di avere molte più cose in comune di quanto non credono». «Dieci anni dopo la caduta del muro di Berlino, sussistono altri muri, il muro tra chi mangia e chi ha fame, il muro che separa chi ha un lavoro dai disoccupati, il muro tra chi sa leggere e scrivere e gli analfabeti. È necessaria una nuova

etica. Non basta che i valori dell'umanesimo siano proclamati, è necessario che essi prevalgano nelle relazioni tra i Paesi e i popoli». Lula ha quindi lanciato il suo appello per un "Patto mondiale per la pace e contro la fame". Forse un linguaggio tale non era mai stato adottato nel Forum Economico Mondiale ed è totalmente coerente con quanto affermato da Lula nel Forum Sociale Mondiale. Il messaggio è lo stesso: ciò di cui il mondo ha bisogno è un nuovo ordine economico, politico e sociale e un altro mondo è possibile. «L'unica cosa di cui ho certezza» ha affermato in una recente intervista «è che se il Social Forum e il Forum Economico non dialogano, arriveremo ad un nuovo millennio facendo sempre le stesse cose e discutendo sempre con coloro che la pensano come noi. È ora di dimostrare che abbiamo il coraggio e che possiamo creare un mondo migliore». ■

IL 25 APRILE ALL'ESTERO



BELGIO. La festa della Liberazione è stata celebrata all'Istituto di Cultura Italiano di Bruxelles e a Genk, nel Limburgo, dove vivono numerosi connazionali emigrati e, tra essi, parecchi partigiani. Alle due manifestazioni è intervenuto il nostro Direttore Lucio Cecchini. Nella foto a sinistra: un momento dell'incontro di Bruxelles con Serena Stefani, il Presidente dell'ANPI Belgio Ennio Odino e Lucio Cecchini mentre pronuncia il suo intervento. In quella in alto a destra: il programma della giornata a Genk.

Nais de dag van de bevrijding van Italië
In occasione della ricorrenza della Festa della Liberazione d'Italia

L'AGENZIA CONSOLARE DI GENK, IL COMITES, ANCI & ANPI
DOMENICA / ZONDAG 27 APRIL(E) 2003

Passeggiata Musicale
 STADSHARMONIE GENK L.A.S.
 KOOR CANTICUM en twee PASCAL PITTIE

Programma
 10h: oratione locale del COMITES
 samenspreking lokale COMITES, Centrum voor H. Genk
 11h15: (biederwachtelijke aanval) gerecatholiciseerd
 depositione della corona al vecchio municipio
 12h45: concerto
 13h: (biederwachtelijke aanval) gerecatholiciseerd

Concerto
 Auditorium Limburg
 Ingresso: (biederwachtelijke aanval) gerecatholiciseerd
 Presentatie/voorziening: 4 & 6
 ACSI 089 30 74 36
 AFI 089 30 47 40
 AFI 089 30 24 57
 Limburgtel 089 32 90 22
 Muziek 089 30 33 65

met de steun van de provincie Limburg en de stad Genk



ISLANDA. Per la prima volta il 25 Aprile è stato ricordato anche a Reykjavik per iniziativa di Michele Rebora, iscritto all'ANPI di Genova. Nella foto il simpatico momento conviviale che ha concluso la manifestazione.